

# LE STORIE COMUNI DI CHI NON SI VESTIVA ALLA MARINARA

**MARIA TARDITI** INIZIA A SCRIVERE A 77 ANNI ROMANZI DI SUCCESSO. ACQUISTATI OGGI DA UNA GRANDE CASA EDITRICE, CHE RIPUBBLICA UN LIBRO SULLE TROVATELLE. «LA MIA RISPOSTA A SUSANNA AGNELLI»



SOPRA, LA COPERTINA DI LA VENTURINA DI MARIA TARDITI. SOTTO, AL CENTRO DELLA FOTO, QUANDO INSEGNAVA NELLE SCUOLE ELEMENTARI



di **ETTORE BOFFANO**

CUNEO. Gli occhi guizzano, furbi e intelligenti, come se dovessero ancora dominare i bambini di una classe delle elementari. La mano, invece, è solo un po' più rigida, ma quando afferra la biro la calligrafia torna a scorrere netta e piana, proprio come quella di una maestra. Poi, la voce stanca si alza all'improvviso, con qualche scatto, quasi a comandare: «Un certo qual carattere...» avrebbero scritto un

tempo di lei i direttori didattici, nei giudizi «di buon insegnamento».

Ha avuto e ha due vite, Maria Tarditi, classe 1928, nata nelle Langhe a Monesioglio (provincia di Cuneo, Valle Bormida) e poi moglie, madre e, soprattutto, maestra per decenni nella frazione Pievevitta di Priola (ancora provincia di Cuneo, Valle Tanaro questa volta). La sua seconda vita, invece, è cominciata nel 2005, a 77 anni, quando ha preso una penna e un quaderno e si è messa scrivere all'improvviso. «Che cosa? Le storie mie, dei miei paesi, della mia gente. Romanzi che avevo in testa da una vita, ma che non avevo mai avuto il tempo di buttare giù. In quel momento, invece, non avevo più gli scolari, ero vedova, le mie figlie erano sistemate. Allora, ho cominciato...».

Storie di Langa, di povera gente tra le due guerre, di fascisti e partigiani, del mondo contadino, di un'era che andava inesorabile verso la modernità («Fenoglio mi piace, Pavese molto di meno. Ho letto

tanto: tutto Maigret per esempio e anche tutto Camilleri. So ripetere a memoria persino le sue frasi in dialetto siciliano...»). E poi le infanzie dure e infelici soprattutto delle bambine, i paesi dominati dalla *trimurti* atavica del parroco, del medico e della maestra, gli oggetti e le parole scomparse di un lavoro dei campi che non esiste più.

Quattordici libri e oltre 60 mila copie vendute in sei anni: nelle librerie di Cuneo, Alba, Mondovì o Ceva, ma soprattutto sulle bancarelle delle fiere paesane. Dove il mix indovinato delle copertine (vecchie foto in bianco e nero, titoli evocativi come *Un paese nel cuore*, *L'ultimo della fila*, *Favole nere di nonna Pina*) riesce a catturare la nostalgia di chi si riconosce in quelle storie e la curiosità di chi era troppo giovane per averle vissute. Quattro, cinque settimane di lavoro per ogni libro, «salvo un periodo in cui, tutti i giorni, venivano a trovarmi dei lettori. Stavo a discutere con loro e non andavo più avanti. Mi comporto sempre allo stesso modo: scrivo la *brutta copia* e poi la metto in *bella*, tutto a mano».

È una «testimone della memoria» Maria Tarditi e, oltre alle sue due vite, ha e avrà anche tre editori. Il primo, che l'ha scoperta, è la piccola casa editrice del giornalista cuneese Gianni Martini, Primalpe, il secondo è l'Araba Fenice di Ales-

sandro Dutto, l'inventore del boom editoriale sulle bancarelle. E ora, a segnalare questo piccolo caso letterario della provincia italiana, ecco arrivare la consacrazione di Baldini Castoldi Dalai che, il 23 ottobre, riporta in libreria un *bestseller* della maestra-scrivittrice, *La Venturina* (pp. 352, euro 14,90).

Il titolo è una parola che, nel dialetto langarolo, indicava le trovate: adottate solo per incamerare l'assegno dell'assistenza e per trasformarle in servette senza salario. «Decisi di scrivere quel romanzo come risposta a *Vestivamo alla marinara* di Susanna Agnelli» spiega la scrittrice: «Volevo far conoscere anche le vicende della gente comune».



*La Casta  
costa Cash*